domenica/lunedì 20/21 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 61
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Dallo sciopero generale a una continuità di lotta e organizzazione per abbattere il governo

Come evitare ora che la forza messa in campo dalla classe operaia, dai disoccupati, dai giovani, al nord come al sud, venga nuovamente assorbita nella politica del muro di gomma delle sinistre riformiste e delle Confederazioni? Come dare continuità e verso quali sbocchi indirizzare un movimento che ha dimostrato una straordinaria capacità di tenuta e di reazione di fronte all'attacco più massiccio portato dall'avversario nel dopoguerra? Su quali obiettivi e quali alleanze puntare per dare corpo a una opposizione capace a un tempo di abbattere il governo Andreotti e di porre il problema del governo in primo luogo in termini di programma anzichè di schieramento politico?

Ancora una volta la partita decisiva si gioca nel movimento operaio. Malgrado i continui rinvii e l'evidente ambiguità degli obiettivi su cui si è andati allo sciopero di venerdì, l'orientamento della classe operaia si è espresso nella maniera più chiara, tanto da indurre non pochi dirigenti sindacali a parlare esplicitamente della necessità di cambiare non questo o quel provvedimento governativo ma la politica generale del governo e gli equilibri partitici che lo sorreggono. E qui vi è una contraddizione evidente con gli orientamenti e la pratica delle Confederazioni, che mantengono invece un elevato grado di subalternità al quadro politico.

Già a Roma il 23, dicevamo ieri, vedremo come reagiranno i dirigenti sindacali alla situazione nuova che si va determinando, all'uscita allo scoperto delle più importanti categorie, ai nuovi rapporti unitari tra operai e studenti, tra occupati e disoccupati.

Intanto occorre muoversi non solo in termini propagandistici, per una capillare mobilitazione politica che investa le categorie di lavoratori tenute ai margini dello sciopero generale, per rinsaldare l'unità di classe sulla linea di lotta antigovernativa per far saltare il disegno di giocare queste categorie contro la classe operaia dell'industria. Le condizioni poste dal Fmi al governo e da quest'ultimo largamente accettate vanno tra l'altro nel senso di un drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori del pubblico impiego e dei servizi.

Più in generale si tratta di rinsaldare l'unità di classe e l'unità tra occupati e disoccupati su una linea che punti decisamente allo sviluppo dell'occupazione, in particolare nel mezzogiorno, facendo saltare i vincoli economici e politici da cui muove la politica economica del governo e dei partiti che lo sorreggono, nonchè facendo giustizia dei falsi dilemmi se sia prioritaria la lotta per l'occupazione o la lotta all'inflazione, se sia necessario tagliare drasticamente la spesa pubblica o qualificarla in funzione di un diverso modello economico, se si debba anzitutto ridurre il costo del lavoro agendo sulla dinamica salariale oppure se non convenga puntare su un incremento di produttività. Finchè sindacati e sinistre riformiste continueranno ad accettare questo terreno mistificato di confronto con le forze padronali e il governo, l'unica via d'uscita dalla crisi consisterà nell'aumento della disoccupazione, nella compressione dei salari, nell'incremento del saggio di sfruttamento nel degrado di importanti settori economici considerati secondari o marginali in una maggiore subordinazione della economia nazionale al mercato internazionale, e via di questo passo.

Ecco perchè è importante, da subito, lavorare perchè la spinta potente di movimento induca sindacati e sinistre a formulare un'ipotesi di programma che non sia mediata in partenza dalla necessità di far convergere la Dc e gli altri partiti padronali. L'obiettivo, al contrario, è quello di un fronte di opposizione su un programma di governo che sia espressione dei bisogni e delle aspettative delle classi lavoratrici e delle masse popolari. O si assume questa ottica, o inevitabilmente si torna indietro. O si comprende che la questione del controllo delle leve di governo è decisiva per allargare gli spazi di iniziativa, per l'avanzata del blocco sociale anticapitalistico, o si va a un arroccamento che prelude inevitabilmente alla sconfitta, passando per spaccatura dell'unità di classe, dell'unità tra nord e sud, tra masse lavoratrici e masse giovanili e femminili sospinte verso l'emarginazione.

Perchè si imbocchi questa direzione di marcia è necessario mantenere e sviluppare il tessuto di lotte di fabbrica, di scuola, di territorio che hanno preceduto lo sciopero generale. Non solo non c'è contraddizione tra le lotte parziali e le lotte generali, ma le prime sono il supporto necessario delle seconde. Qui si gioca oggi l'autonomia sia della classe operaia che degli studenti, sia delle donne che

segue a pag. 4

Andreotti ricatta le sinistre grazie al fondo monetario

Domani l'incontro governo-partiti in cui Andreotti presenterà la lettera di intenti - Il governo approfitta delle condizioni poste dal fondo per ricattare i partiti della sinistra sul terreno economico

Al termine della riunione del consiglio dei ministri Andreotti ha testualmente dichiarato , in relazione alla lettera di intenti per ottenere il prestito del fondo monetario, che *«si trattava di informare tutti i colleghi di quello che era intervenuto, ed in particolare di verificare la perfetta coincidenza delle condizioni di questo prestito con il programma di governo, sia il programma iniziale sia quello che abbiamo attuato, e che abbiamo presentato in parlamento in diverse occasioni e che fino a questo momento il parlamento ha confortato con la sua approvazione.*
È importante confermare questo perchè molti pensano che il fondo monetario sia una specie di organismo che viene ad interferire nelle cose di casa nostra e che pretende di immischiarsi nella politica italiana. Non è affatto così: il fondo monetario internazionale è una banca, amministra danaro di tutti i paesi e per concedere prestiti deve valutare con rigore che la condizioni dei paesi cui vengono corrisposti i prestiti siano tali da avere uno sviluppo di carattere economico ed un equilibrio finanziario che rappresenti davvero una normalità.»

Andreotti ha parzialmente ragione: il prestito del fondo è in primo luogo un modo per rendere impossibile altra politca economica se non quella del governo . L'elemento di ricatto internazionale, di interferenza negli affari interni del paese da parte degli Usa e della Germania, che controllano largamente il fondo medesimo, è sostanzialmente marginale rispetto all'uso interno che Andreotti vuole fare di questo problema.

Le condizioni che il fondo ha posto per la concessione del prestito sono note: una sostanziale riconferma dei decreti sul costo del lavoro, quindi una sua riduzione per un incremento nel '77 di non più di 16 punti percentuali, ma soprattutto, la conferma della sterilizzazione della scala mobile dagli aumenti dell'Iva. In sostanza una dichiarazione di ineluttabilità dei provvedimenti, una loro imposizione. Questo lo stesso giorno dello sciopero generale che aveva come obiettivo indicato dalle confederazioni, la occupazione ed il mezzogiorno, ma che nella realtà operaia era un momento di forte opposizione a questi decreti, allo stesso governo Andreotti, L'altra condizione posta dal fondo riguarda la spesa pubblica, che dovrebbe venire limitata complessivamente nell'ordine dei 15000 miliardi.Come già sottolineavamo questo significa il blocco della riforma sanitaria, che da sola ne costerebbe 5000, e la conferma del decreto Stammati che blocca le assunzioni di personale nella pubblica amministrazione e negli enti locali. A tutto questo si aggiunge la questione dei debiti delle amministrazioni comunali, ovvero il veto sostanziale da parte dello stato ai comuni, nell'intraprendere iniziative nuove, dalle scuole integrate, ai consultori, ai centri di medicina preventiva.

Ha dunque indubbiamente ragione, lo stesso Andreotti , quando sottolinea che questi vincoli non sono contraddittori con la propria politica economica.

Nelle sue dichiarazioni Andreotti ha proseguito dicendo che *«si tratta di una linea di carattere politico la cui conferma deve essere sancita con una certa solennità. Per questo lunedì mi incontrerò con i segretari dei partiti e con i presidenti dei gruppi parlamentari per spiegare loro quali sono le risultanze di queste trattative e per essere sicuri che noi possiamo parlare veramente non soltanto in modo*

segue a pag. 4

A Roma gli studenti discutono l'adesione allo sciopero del 23

Ieri l'assemblea sulla disoccupazione mentre non si è svolta la manifestazione indetta da Cossiga - Il rapporto con il sindacato di polizia - La giornata del 23 caratterizzata dall'unità operai-studenti

Roma, 19

La manifestazione indetta per oggi con gran clamore da Cossiga e Corriere della Sera *non si è svolta. Evidentemente la mancata adesione degli studenti comunicata a mezzo telegramma ha dissuaso il ministro degli interni a scendere in piazza.*

Si sta invece svolgendo la preannunciata assemblea indetta dal movimento degli studenti sulla disoccupazione; nel corso della stessa riunione verranno anche prese decisioni in vista dello sciopero indetto dai sindacati confederali per mercoledì 23 e sul suo significato.

Lo sciopero del 23 a Roma deve rappresentare un grande momento di confronto tra movimento operaio e movimento degli studenti. La necessità di questo confronto è sottolineata da tutti, anche se nessuno si nasconde le difficoltà che potrebbero nascere da una gestione burocratica della scadenza del 23. Il sindacato nel suo complesso può andare ben al di là di una apertura formale nei riguardi degli studenti; ha la forza e la capacità, come ha dimostrato la mobilitazione operaia del 18, di recepire i temi generali del movimento (dall'occupazione alla lotta contro la repressione, dal rifiuto della politica dei sacrifici ad una nuova qualità della vita ecc.) di farli propri per una battaglia comune che sappia incidere sul quadro politico attuale.

È questo il senso delle discussioni che precedono l'assemblea d'Ateneo di oggi pomeriggio, a cui sono stati invitati i consigli di fabbrica e la realtà di quartiere, per preparare unitariamente lo sciopero del 23 a Roma.

Gli operai vengono a questo appuntamento per capire quanto la stampa borghese e anche quella riformista hanno finora taciuto, e cioè l'enorme contraddittorietà del movimento la sua carica anticapitalistica, la sua necessità di trovare in una direzione operaia, non mediata da tatticismi verticistici, il referente politico per trovare una strategia e degli obiettivi unificanti. Pesano in questo senso (e sicuramente peseranno anche in piazza il 23) le scelte, gli errori e i ritardi del sindacato a cuasa della ingerenza del Pci i limiti del movimento degli studenti nel trovare una direzione unitaria che isolasse le scelte avventuristiche di alcuni settori, gli attacchi sapienti che la Democrazia cristiana lancia per criminalizzare non solo gli studenti ma tutto il fronte anticapitalistico. Probabilmente l'assemblea non sarà in grado di ricucire le divisioni esistenti sugli atteggiamenti tattici e strategici, ma sicuramente sarà in grado di definire alcuni orientamenti su cui costruire la scadenza unitaria del 23 ed evitare le rotture e le prevaricazioni verificatesi nella giornata del 18. Di questo compito dovranno farsi carico soprattutto le avanguardie di classe all'interno dei consigli di fabbrica e nel sindacato.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta nella facoltà di Lettere una assemblea (convocata con toni provocatori) per discutere della iniziativa presa dal comitato di lotta d'Ingegneria di un confronto con il sindacato di polizia. Su questa iniziativa si è fatta molta confusione : in un comunicato diffuso dal comitato di lotta si «denuncia come falsa la notizia divulgata da alcuni organi di stampa di una fantomatica assemblea indetta da Ingegneria per sabato 19 con la PS sui temi della violenza».

I compagni del comitato di lotta d'Ingegneria intendono invece promuovere un ampio confronto tra tutti i collettivi sul

segue a pag. 4

Ivan Fantasia

Gli studenti in piazza a Milano

Un'immagine dell'imponente corteo di giovani e studenti che è seguito alla manifestazione unitaria a Milano.

L'iniziativa dc sull'ordine pubblico sostenuta dalla stampa borghese

La Dc conferma: fermo di Ps e niente riforma

I ministri hanno discusso di ordine pubblico ma hanno atteso la riunione con i partiti per varare nuove misure - Di riforma della Ps non si parla

Venerdì. Solito appuntamento dei Ministri democristiani intorno ad un tavolo per «portarsi avanti» nell'iniziativa antipopolare sul piano economico e su quello della repressione interna.

Un venerdì non dei soliti, caratterizzato dal grande slancio dello sciopero generale e delle immense manifestazioni di piazza di operai e di studenti insieme.

Ma Andreotti ed i «suoi» hanno lavorato lunghe ore per mettere a punto la lettera d'intenti per il Fondo Monetario Internazionale e per ascoltare il Ministro dell'Ordine Pubblico sulla situazione delle Piazze d'Italia.

Di questo ultimo tema vogliamo dare un breve resoconto. L'argomento è sembrato interessare tanto i ministri, al punto che perfino Malfatti si è cimentato con un intervento sul problema.

Cossiga, dal canto suo, è stato molto ponderato e ha preferito ripetere le cose dette più volte alla stampa e al Parlamento.

Sa che dietro di lui c'è, compatto, tutto il gruppo democristiano che dispone oltre a tutto di maggiore autonomia.

Il direttivo Dc della Camera ha reso noti già da vari giorni, i suoi intendimenti reazionari esplicitati nella proposta del «Fermo di Sicurezza».

Con il «Fermo», la stessa Legge Reale sarebbe ridicolizzata, disponendo la Polizia della possibilità di totale libero arbitrio su qualunque cittadino.

Chiunque infatti potrebbe essere fermato, perquisito ed interrogato sulla base di un semplice sospetto o indizio di comportamento delittuoso al fine di compiere: «insurrezione armata, devastazione, saccheggio o strage, guerra civile, banda armata, ecc». Non è un caso, ma una conferma scontata, che i due raggruppamenti parlamentari fascisti si siano prontamente dichiarati sostanzialmente d'accordo sulla proposta elaborata dall'onorevole Mazzola per conto del gruppo Dc.

Non era dunque lecito aspettarsi dalla riunione ministeriale molto di più di quanto non sia effettivamente uscito, su quanto attiene ai problemi dell'ordine pubblico. Andreotti stesso in una conferenza stampa tenuta a fine seduta, ha dichiarato che i ministri si erano scambiati «idee tecniche e non tecniche» sull'argomento. Un modo per confessare che il decidere sulla repressione, spetterà a Piccoli e alla sua banda di deputati.

Nella stessa conferenza stampa, Andreotti non ha voluto mostrarsi troppo distaccato dai colleghi di partito per dire che «la Polizia ha agito con senso di responsabilità, prudenza e moderazione, su una linea democratica di rispetto della vita umana e della convivenza tranquilla». Quindi, niente di eccezionale se un qualsiasi Bruno Cecchetti, viene ucciso proditoriamente sulla propria auto a Torino; niente di eccezionale se la Polizia, i carabinieri le squadre antiaggressione, le autoblindo prendono possesso delle città e uccidono.

Quanto alla Riforma dell'ordinamento della Pubblica Sicurezza, «meglio dedicare qualche settimana in più ad approfondire l'argomento» ha risposto Andreotti. Dal canto suo, Piccoli molto più brutalmente ha ricordato che la «riforma ed il Sindacato della Polizia non bastano... gli agenti chiedono armi, dotazioni migliori, la possibilità di sparare».

Insomma, un po' di discussione in casa Dc e poi tutti d'accordo sulle leggi speciali.

A proposito di discussione, sull'omonimo settimanale democristiano Cossiga ha voluto mettere bene in chiaro, davanti agli amici di partito di non essere un «disfattista» o un ultralegalitario, come potrebbe sembrare dal suo mite intervento al Consiglio dei Ministri.

segue a pag. 4

Per la stampa borghese venerdì solo incidenti

Grossi titoli sugli atti teppistici a Milano - Minimizzate le manifestazioni - Operai e studenti uniti fanno paura, ma non fanno notizia

La borghesia ha accusato il colpo, e ha reagito male. Le sapienti prime pagine dei suoi quotidiani non riescono neppure a far digerire all'opinione pubblica la consueta acredine contro i movimenti di lotta, con l'abilità che dà il segno professionale alle cronache dei pennivendoli. Gli studenti glie l'hanno fatta grossa, gli «estremisti» anche :nessuno scontro significativo, le proteste contenute in una sfera di chiarezza politica, di volontà unitaria, di stimolo in positivo. Anche le contraddizioni che noi abbiamo rilevato, con tutta la carica costruttiva che contengono, non servivano a inscenare lo scandalo. E allora che cosa sbatte in prima pagina? Se la gente venerdì se ne fosse stata in casa con la cera nelle orecchie e le finestre tappate, potrebbe concludere che protagonisti della giornata sono stati gruppetti sparuti di teppisti, a Milano soprattutto, che si sono divertiti ad incendiare uffici. Ma la gente era nelle piazze e nelle strade, ha visto, ha sentito. Può darsi che la costante educazione allo scandalo e alla cronaca nera, che la stampa borghese opera, spinga lettori incuriositi a leggere con attenzione, sotto i grossi titoli ,le bravate degli autonomi, magari dimenticando la grandiosità di tante manifestazioni. Ma quando leggono si accorgono che la montagna ha partorito il topo, che pur nella colorita e minuziosa descrizione dei fatti il Corriere della Sera, ad esempio, non può fare a meno di dire che i «momenti di tensione» sono stati circoscritti; il *Corriere* che dedica ampio spazio anche nelle pagine milanesi agli episodi in cui dimentica di dire che in piazza Duomo il numero di operai e di studenti era incalcolabile. Lo dice invece la Stampa, «centomila in piazza», subito corregendo con la sottolineatura delle «gravi violenze degli autonomi», ma poi, nel sommario, ti accorgi che non erano neppure un migliaio quelli che hanno espresso sparuti commandos (due gruppi di una quindicina l'uno ,riportavano venerdì le agenzie di stampa), partiti all'assalto degli uffici della Marelli e della Bassani-Ticino. Batte tutti la *Repubblica*, che dedica sì la spalla al «Successo dello sciopero operaio», e apre dichiarando che i sindacati hanno vinto la «scommessa di mettere assieme nelle piazze e nei comizi gli operai con gli studenti e le donne,gli occupati e i disoccupati»; ma subito distoglie l'attenzione col grosso titolo di taglio sugli incidenti a Milano, quasi a rassicurare che non è tutto scontato questo processo. Ce l'abbiamo fatto apposta non c'è dubbio, e nessuno pretende che la borghesia rinuncia alla «sua» informazione. Ma questa volta, di fronte alla realtà dei fatti, il segno è stato passato, ripetiamo, con scarsa sapienza.

Venerdì l'informazione l'hanno data nelle piazze gli operai, gli studenti, i disoccupati, col linguaggio della presenza, della combattività, della volontà unitaria, in una vivacissima dialettica: la borghesia ha tentato la «sua» controinformazione, e ha incontrato difficoltà grosse, forse più di quelle che incontriamo noi quando dobbiamo montare alle sue fragili menzogne (le stragi di stato insegnano). È difficile anche gestire il potere in tutte le articolazioni necessarie; è difficile giocare di penna e di effetti grafici, quando la realtà smentisce il gioco dell'entrare nelle pieghe a frugare la notizia utile. Il cipiglio minaccioso dell'ordine pubblico, la messa in scena provocatoria delle città in stato d'assedio, le esecuzioni sommarie e il fermo di polizia sono la facciata di una volontà di regime che cerca lo scontro. Ma quando la risposta pacifica di massa dà il segno antagonistico, quello della forza potenziale del proletariato, che non controlla i mezzi di comunicazione, ma usa e domina i suoi stru-

segue a pag. 4

Requisita dal Comune la Singer di Leini

Torino, 19

Il consiglio comunale di Torino ha deciso stamattina la requisizione della Singer, occupata da 22 mesi dopo il fallimento dichiarato dalla multinazionale. Si tratta di una prima importante vittoria da tempo infatti la Singe era passata alla gestione pubblica - Ipo Gepi poi diventata Sei Geri - che aveva sempre nascosto il proprio rifiuto a definire un programma di ripresa produttiva con la scusa che non aveva la proprietà degli impianti e che la Singer chiedeva per cederli 40 miliardi. In questo modo la fabbrica era rimasta abbandonata e non era più stata effettuata nemmeno la manutenzione.

Ora questa scusa è caduta e la finanziaria pubblica viene messa con le spalle al muro. I lavoratori - all'origine duemila, 1500 allo stato attuale - sono senza salario e senza cassa integrazione da quasi sei mesi per un decreto bloccato al ministero. Lunedì mattina è convocata una riunione tra Cdf e parlamentari dei vari partiti: la richiesta di Dp è che si avvii un programma che preveda in tre tempi la ripresa della manutenzione e della produzione, cominciando con gli elettrodomestici e provvedendo poi a una vera e propria ristrutturazione.

Sale la vendita militante, non la sottoscrizione

Nonostante i gravi disguidi tecnici di questi giorni -tra cui il guasto alla rotativa che ci costringe e ci costringerà ancora per alcuni giorni ad uscire a quattro pagine- i dati della vendita militante segnano una confortante ripresa.
Per venerdì, giorno dello sciopero generale, sono state prenotate 2150 copie, per oggi, domenica, 3785.
Ai compagni chiediamo di continuare su questa strada, per parte nostra stiamo cercando di rimediare ai grossi limiti della nostra struttura distributiva, che sono un intralcio grave allo spazio politico che il Qdl può ricoprire.
I problemi che ancora abbiamo da affrontare sono molti: a parte la riorganizzazione degli apparati redazionali e tecnici, c'è l'eterno problema dei soldi. Con i milioni del finanziamento pubblico abbiamo risanato una parte dei debiti verso fornitori e compagni, ma per una gestione ordinaria minimamente sana e programmabile abbiamo bisogno di contare sull'introito fisso mensile della sottoscrizione.
I 15 milioni che abbiamo fissato come obiettivo sono il minimo per sopravvivere nei prossimi mesi, mentre l'introito finora è bassissimo. È per questo che anche oggi, nonostante lo spazio ridotto, pubblichiamo il modulo del nostro conto corrente.

DALL'INTERNO

Aperto il congresso provinciale milanese

Il Pci tra ruolo di governo e iniziativa nei movimenti

La relazione introduttiva di Terzi tesa più a compattare il partito che a far emergere i problemi imposti dalla fase politica e dai «movimenti emergenti» - Della Dc si coglie solo la «inadeguatezza» - Qualche spunto critico nel dibattito - L'intervento per Dp di Molinari

Milano, 19

Si è aperto ieri nel Salone dei Congressi Leonardo da Vinci a Milano di fronte a 830 delegati il 15° Congresso della Federazione del Pci. La parola d'ordine che risaltava sul fondo della sala era: «Un partito di governo e di lotta per il rinnovamento della società per l'intesa fra le forze democratiche». Un'ampia relazione è stata tenuta da Terzi, della segreteria provinciale.

Tema: come riuscire ad agire come «partito di governo» senza intaccare la politica delle alleanze finora perseguita e portando nel contempo un'azione di lotta che sappia saldare le esigenze che emergono dal paese.

Una parte determinante della relazione di Terzi si è rivolta alla fase politica e alla azione del governo all'interno della crisi.

Dopo aver rilevato la staticità dell'azione governativa in quest'ultimo periodo e come i provvedimenti presi da Andreotti siano stati ampiamente inadeguati alla situazione economica e politica, ha rilevato la necessità di superare questo quadro politico per un'azione più decisa che riesca a portare il paese fuori dalla crisi. Il riferimento agli avvenimenti degli ultimi giorni dimostra una chiusura del governo nei confronti delle sinistre con il ritorno alla pregiudiziale anticomunista. La relazione è stata totalmente «chiusa» nei confronti della nuova sinistra vista come una semplice aggregazione di malcontento e in questo senso è stata intesa l'unificazione Ao-Pdup.

Nei confronti dei movimenti che sono emersi in questi ultimi anni come quello delle donne e dei giovani l'atteggiamento è quello di far rientrare l'iniziativa del Pci all'interno di essi più come verifica della strategia del partito che non come rapporto dialettico che tenga conto dell'autonomia politica che questi movimenti esprimono. Nel complesso la relazione non ha affrontato i problemi reali che i fermenti di questi ultimi giorni pongono e non ha rispecchiato neppure le perplessità e le diversità di posizioni emerse all'interno dell'ultimo comitato centrale. Nel complesso più una relazione tesa a ricompattare il corpo del partito nella provincia di Milano per richiamarlo a un'azione più diretta cioè una relazione tesa a dar fiducia ai militanti che non a far emergere le contraddizioni e le perplessità che una nuova fase politica impone a tutte le sinistre. Anche l'azione della Dc non è stata colta nel suo aspetto di tentativo di disgregazione del blocco anticapitalistico e di divisione della classe operaia ma solo nei termini della sua inadeguatezza rispetto alla fase politica. Si è parlato infatti solo di errori, di limiti di non partecipazione.

Anche l'azione di lotta proposta dal Pci dalla relazione di Terzi emerge solo nei tentativi limitativi di lotta per l'occupazione attraverso conferenze di produzione. Il dibattito seguito alla relazione, pur risentendo in certa misura della caratteristica di generalità della relazione stessa, ha teso ad affrontare anche se frammentariamente alcuni dei nodi che le sinistre si trovano ad affrontare in questo momento. È stata colta infatti la tendenza da parte del governo ad utilizzare la strategia della tensione per recuperare posizioni di potere ormai perdute dalla Democrazia Cristiana.

Alcuni interventi come quello della compagna Loveci segretaria della sezione di Cusano Milanino del Pci hanno posto in evidenza come in questo periodo non vi è stata una sufficiente iniziativa di lotta da parte del partito e come nella realtà solamente un'estensione dell'iniziativa politica sia il terreno sul quale è possibile verificare la giustezza delle linee e sostenere la politica di governo del Pci in particolar modo nelle amministrazioni locali.

Anche l'intervento del compagno Castagna segretario del Comitato Cittadino di Milano e membro del Cc ha posto una riflessione critica sul come il Pci si è mosso in questo periodo e come si sono manifestati nel partito momenti di chiusura, di attesa e di delega che hanno impedito al Pci di essere puntuale nelle iniziative.

Rispetto ai problemi che si sono aperti nel governo di una città importante come Milano, Castagna ha fatto notare come vi è stato un'allargamento del consenso delle forze politiche intorno all'iniziativa della giunta, manifestato con l'ingresso del Psdi nella maggioranza e con «apporti costruttivi» del Pri.

Anche in questo caso l'azione della Dc è stata vista solamente nell'aspetto di elusione dei problemi della città e non nell'azione costante di boicottaggio dell'iniziativa della giunta che purtroppo in taluni casi ha avuto anche dei successi (vedi commissione casa).

È intervenuto per portare il saluto di Dp il compagno Emilio Molinari che nel suo intervento ha teso a dimostrare che l'unificazione Ao - Pdup non rappresenta semplicemente l'unità degli scontenti ma il primo passo significativo per la costruzione del nuovo partito. Il suo intervento si è incentrato su quella che è l'azione della Dc tesa alla rottura del movimento operaio e a cui il governo dell'astensione dà forza e rappresenta di fatto il canale attraverso il quale questa politica riesce a marciare. Nella realtà ciò che si stà manifestando nel paese ha detto il compagno Molinari è un'opposizione radicale a questo governo e la caratterizzazione che ha avuto lo sciopero generale di ieri lo manifesta ampiamente.

M. C.

Giovani e donne nella villa occupata a Torino

Si tratta di un grande stabile abbandonato in C.so Orbassano - Molte idee per farne un punto di incontro e di informazione per il quartiere

Torino, 19

Questa mattina i circoli proletari giovanili di S. Rita hanno occupato una villa abbandonata in corso Orbassano. Questa villa era stata lasciata in eredità al Cottolengo dieci anni fa, da allora rimasta chiusa ed inutilizzata; due anni fa il comitato di quartiere di santa Rita aveva chiesto che fosse utilizzata come scuola materna, visto che i bambini che non potevano essere accettati dagli asili comunali erano 12.000 e che le sezioni scolastiche invece di essere di 25 erano di trenta bambini, rendendole sempre di più simili a «parcheggi». Non se ne era fatto nulla, le autorità avevano continuato ad osservare il più assoluto silenzio sulla questione ed il Cottolengo a lasciare andare in rovina la casa. Questa mattina i giovani, ragazze e ragazzi sono entrati, hanno aperto le finestre, cominciato a mettere in ordine, pulire e rendere abitabile questa casa, ad occuparsi del giardinetto che sta intorno. La gente si fermava, vedendo gli striscioni che annunciavano l'occupazione, chiedeva che cosa succedeva, nessuno ha trovato da ridire sul fatto che i giovani avessero occupato tutti erano d'accordo che il lasciare inutilizzato questo posto è uno spreco vergognoso; si fermavano soprattutto gli anziani, un pensionato si è offerto di venire ad aiutare a mettere a posto il giardino. I giovani hanno intenzione di mantenere l'occupazione, di trasformare la casa in un posto in cui ritrovarsi, un luogo fisico di incontro in cui parlare dei loro problemi, ma anche di adibirlo a compiti più specifici: centro anti-droga, centro di contro-informazione su quello che succede nel quartiere.

Le donne che partecipavano all'occupazione avevano sull'uso di questo posto, degli obiettivi specifici, per loro dovrebbe diventare oltre che un posto in cui ritrovarsi per stare assieme, un centro di raccolta di materiale per l'informazione sulla vita delle donne nel quartiere di controinformazione rivolta specificatamente ai problemi delle donne.Parlando con i compagni che stavano lavorando dentro la casa venivano fuori tante possibilità, tante idee. La cosa che maggiormente li aveva colpiti era questo interesse degli anziani per la loro iniziativa.

Una compagna raccontava che un gruppo di anziani di Mirafiori nord che era stato mandato al mare per iniziativa del comune, una volta tornato in città non si era più disgregato, anzi, queste persone avevano continuato a cercare un posto in cui ritrovarsi ancora tutti insieme. Circolava quindi l'idea di dare anche agli anziani una parte della casa, che è molto grande, si parlava insomma di questa necessità di ritrovarsi insieme a discutere dei problemi, che accomunano tutti coloro che sono emarginati e soli

A proposito della scissione nell'Anac

La disgregazione del consiglio esecutivo dell'Anac (l'Associazione Nazionale degli autori cinematografici che, a suo tempo, volle distinguersi da un gruppo di autori «consumistici» a loro volta inquadrati nell'Aaci, ma c'è da sottolineare che oggi le due associazioni tendono a elaborare comuni atteggiamenti tattici forse in nome di una strategia comune...) continua nel tempo senza posa. Tra i dimissionari, nell'arco di un anno compaiono Damiano Damiani, Ugo Pirro, Libero Bizzarri, Nanni Loy. Tra coloro che hanno deciso di rimanere nell'Anac figurano i fratelli Taviani e Francesco Maselli. Le ragioni della scissione sono in gran parte nel progetto di legge del Pci (condiviso dalla minoranza), ancora nei cassetti di Via delle Botteghe Oscure, in particolare sulle scelte che il Pci vuole operare all'interno di un possibile «nuovo» assetto dell'Italnoleggio.

Per il Pci i contributi indiscriminati che versa lo Stato a tutte le produzioni italiane dovrebbero essere aboliti e deviate verso un fondo presso l'Ente Gestione Cinema per produrre «film di qualità», a loro volta scelti da una commissione giudicatrice, in sostanza come avviene oggi nella prassi quotidiana dell'Italnoleggio. Contro questa prassi, fin troppo imperfetta, nasce la scissione della maggioranza dell'Anac che intravede nella commissione una nuova forma di censura preventiva, lo spettro di un autoritarismo che oggi più che mai assume sembianze «umane», quelle di uno «sheriffo metropolitano» sostenuto da un governo delle astensioni che oggi non si astiene dal celebrare solennemente lo stato d'assedio in cui è tenuto il nostro bel paese, patria del turismo e dello spettacolo.

Se qualcuno ci chiedesse che cosa, insomma, noi proponiamo per il «futuro» dell'Ente Gestione Cinema, dovremmo rispondere che crediamo a un futuro dell'Ente che sia l'esatto contrario del suo presente. La negazione della critica intesa come dissenso e azione politica antagonistica al nostro bel regime e l'apologia delle istituzioni culturali borghesi sono i due parametri complementari sui quali ruota il progetto riformista per la restaurazione culturale che dovrebbe attuarsi con i ben noti «sacrifici» degli intellettuali italiani del consenso. E oggi il riformismo apre le porte non certo a una «cultura della crisi», ma, più modestamente, a un riflusso ideologico che potremmo definire «crisi della cutlura» antagonistica.

A che cosa si vuole che sia funzionale l'Ente Gestione Cinema ce lo dice esplicitamente la volontà del ministro Bisaglia, il suo pio desiderio di traslocare l'Ente negli uffici amministrativi dell'Iri. Ma, nella sostanza la funzione anticulturale dell'Ente Gestione è stata sempre sotto gli occhi di tutti: basta ricordare, per esempio, i film nazionali presentati in questi ultimi anni dall'Italnoleggio, il risultato di oscuri patteggiamenti avvenuti tra i membri del consiglio di amministrazione (e anche fuori, naturalmente, di quel nobile consesso) di un Ente di Stato che, coerentemente, non può che produrre film di Stato, funzionali a una estetica di Stato. Oggi, infatti, l'Ente Gestione non è promotore di un cinema «pubblico» ma, semplicemente, di un cinema di Stato funzionale al nostro bel regime. E funzionale a questo regime (e a tutti i regimi autoritari e repressivi) è proprio l'ipotesi di affidare a una commissione la selezione preventiva di quei «film di qualità» (frutto sempre di un compromesso storico-culturale che riflette interessi di partito) che «meriterebbero» quelle sovvenzioni governative deviate verso l'Ente Gestione.

Tuttavia, c'è da mettere in chiaro che siamo nettamente contrari a fare dell'Ente un gestore del cinema privato e industriale (come probabilmente pretende la maggioranza dimissionaria dell'Anac, che pure rifiuta giustamente l'ipotesi selettiva contenuta nella proposta del Pci), un distributore di quel cinema di consumo tanto caro alla maggioranza dimissionaria dell'Anac, e che lo Stato dovrebbe scoraggiare.

È sempre più necessario guardarsi da quelle sedicenti cooperative «democratiche» che oggi producono merce anticulturale in piena «libertà».

Non ci può essere un futuro positivo per l'Ente Gestione se l'istituzione non sarà promotrice di un'azione culturale concreta capace di arginare e superare la crisi del cinema italiano, una crisi che ha soprattutto le sue radici nell'ideologia del consenso. Ma occorre sostituire alla «selezione» la discriminante dei «modi di produzione», attraverso una scelta radicale in favore del cinema culturale realizzato con quelle tecniche produttive che sono funzionali al basso costo; un basso costo che, come dimostra la storia del cinema, è la condizione primaria per quella «qualità» cinematografica che tutti, a parole, pretendono difendere.

Roberto Alemanno

Giornalismo, militanza e stampa comunista

Una lettera dei redattori dimessisi dal *Quotidiano* che hanno deciso di collaborare col *Manifesto* - Quale rapporto giornale-partito

Con una relazione di Giovanni Lanzone si è aperto ieri pomeriggio a Milano, al Salone Pier Lombardo, il convegno nazionale della minoranza di Ao uscita dal partito. Data l'ora di chiusura del giornale non siamo in grado di informare adeguatamente i lettori sul convegno.

Come è noto la minoranza di Ao che fa riferimento ai documenti di Rocca di Papa e dei «32+30» ha partecipato ai livelli intermedi del congresso nazionale e ha poi deciso di non partecipare al congresso nazionale stesso. Sulla base dei risultati disponibili, riguardanti la maggioranza dei congressi locali, confermiamo i dati già forniti dalla Sezione di Organizzazione di Ao e cioè che la consistenza numerica della minoranza facento capo al compagno Campi è del 7-8% dell'organizzazione. L'aspetto quantitativo della scissione non è certo quello principale, ma viste le numerose speculazioni di stampa in atto (a partire dall'*Unità* che ha parlato addirittura di una Ao spaccata in due e impossibilitata a tenere il congresso) riteniamo non secondario fornire i dati veri della situazione.

Al convegno del Pier Lombardo partecipa una delegazione dello spezzone del Pdup facente capo al *Manifesto* guidata dal compagno Magri. Pubblichiamo intanto una sintesi di una lettera apparsa ieri sul *Manifesto* a firma dei redattori dimessisi dal QdL nel dicembre scorso, i quali hanno deciso di collaborare strettamente con il *Manifesto* «*Quotidiano comunista*»: annunciando il ritorno all'uso della sua manchette originaria il *Manifesto* ha spiegato che non si trattava di un ritorno sui propri passi ma dell'inizio di un tempo nuovo, per il quale ha chiesto la nostra collaborazione. Noi abbiamo scelto, pubblicamente, di darla, questa collaborazione che è cosa ben diversa da un'adesione all'esistente ma è invece un impegno a trasformare e rinnovare. Questo nostro nuovo impegno sul terreno dell'informazione è in sostanza tutt'uno con l'impegno dei compagni (tra i quali anche molti di noi) che oggi si riuniscono a Milano per dar vita a una nuova forza politica alla sinistra del Pci. (...)

Abbiamo lasciato tre mesi fa il *Quotidiano dei lavoratori* e ci apprestiamo a inserirci nel *Manifesto* o, più in generale, nel progetto politico, editoriale che intorno ad esso ruota.

Per molti di noi questa scelta significa anche l'adesione all'ipotesi di un nuovo partito.

Dopo le lotte intestine dell'ultimo anno, che hanno quasi paralizzato la nuova sinistra, crediamo che ora sia tempo di costruzione di lavoro nuovo, subito. Un lavoro comune, fuori dai settarismi di partito o, peggio di componente; un lavoro caratterizzato dalla volontà di confronto su esperienze diverse. (..) Il confronto, comunque, non comincia soltanto oggi: esso è iniziato già nel novembre scorso, con la partecipazione di alcuni redattori del *Quotidiano* al seminario tenuto dai compagni del *Manifesto*. (...) È nel frattempo è andata avanti nei due partiti la definizione di due modi profondamente diversi di rapportarsi a tutte le realtà più significative: ai movimento sociali, alle forze storiche del movimento operaio e, non ultimo, al problema di come fare dell'informazione comunista.

Tutti questi sono i nodi centrali di una linea politica, iniziata a definirsi con il «documento dei 62», che si completa con una proposta specifica, relativa alla nostra comune esperienza; quella di un quotidiano comunista, che ricerchi, all'interno del progetto di un partito nuovo, l'autonomia, il rischio dell'affrontare ogni giorno la realtà viva dello scontro di classe, lo sforzo di aiutare il partito ad eliminare stereotipi e riti nei suoi rapporti con le masse e nel suo funzionamento interno.

Insomma un rapporto tra giornale e partito che sia di reciproco arricchimento e non di burocratico controllo o, peggio, di lottizzazione. Ed ancora: una concezione del giornalismo che ammetta anzi solleciti la crescita professionale di ciascuno, ma per praticare un linguaggio nuovo, nè letterario nè generale che si trasformi in un rapporto assiduo con i bisogni della gente una forte identità comunista dentro il collettivo redazionale.

Vogliamo rafforzare il *Manifesto* per quanto ne siamo capaci perchè questa è oggi, noi crediamo, la nostra possibilità di essere giornalisti e comunisti.

Claudio Cereda, Carlo Parietti, Mario Gamba, Lorenzo Baldi, Ida Farè, Pierluigi Sullo, Giovanna Paietta, Astrit Dakli, Franco Vernice, Ettore Mazzotti, Tille Bortolotti, S.Cesari.

Un intervento delicatissimo

Dal bollettino medico del prof. Berlinguer: «Il paziente è gravissimo per i troppi sacrifici; faremo comunque l'impossibile!». *(Grafica militante)*

Un altro soldato morto in caserma a Udine

È morto il soldato Francesco Colella, pioniere della caserma Spaccamela di Udine. È stato un incidente banale, un'arma carica in mano a un soldato, un colpo che lo ha freddato. Francesco era sposato e aveva un figlio di sei mesi. Il soldato che ha sparato incidentalmente è sotto uno stato gravissimo di choc. Un incidente, senza dubbio, ma sotto la naja di questi incidenti ce ne sono troppi. Non morì per un incidente, a marzo dello scorso anno, il soldato che si suicidò nello stesso posto di guardia, nè sono degli incidenti i casi di suicidi nelle caserme udinesi, o i casi dei soldati che colti dalla disperazione, dallo schifo e dell'isolamento in cui vivono, si tagliano le vene. Francesco lavorava nelle zone terremotate come compressorista, ed era riconosciuto e ricordato dai soldati perchè era «quello sposato che chiedeva sempre licenze per andare vicino alla moglie». E le gerarchie militari non erano tanto disponibili a lasciargli questi sacrosanti momenti di libertà che lui chiedeva. Adesso al funerale c'erano generali, colonnelli, stellette e torri, ma anche trecento soldati. Ma non a tutti è stato consentito di andare. La differenza è che per le gerarchie anche Francesco, come tutti quanti noi, è solamente un numero, solamente un soldato. Ma per noi tutti Francesco era uno di noi, un altro morto vittima di un'istituzione dove vogliono insegnarci la violenza ad uso dello stato.

Soldati democratici di Udine

ROMA
Assolti 4 compagni

I quattro compagni del Pdup che sabato pomeriggio erano stati fermati a Roma dalle bande di Cossiga, ancor prima dell'inizio della manifestazione, sono stati assolti dal pretore Lorefice.

PADOVA
Le compagne di Lc contro la violenza degli «autonomi»

Padova, 19

Le compagne di Lc si sono riunite stamattina per discutere l'ennesimo atto di violenza degli «autonomi» che ieri, dopo la manifestazione e durante una discussione, hanno picchiato - 20 contro 5- alcuni compagni di Lc, di Ao, e una compagna di Lc. L'episodio non è il primo e risponde alla logica per cui questo gruppo, quando non trova l'assenso nel movimento, passa alla violenza fisica,. Le compagne hanno anche denunciato il maschilismo di questi «compagni» che accusano le femministe di essere delle borghesi perchè rifiutano lo scontro fisico. Hanno intenzione di aprire il dibattito sull'autodifesa delle donne alle manifestazioni, rispetto alla polizia ma anche rispetto a certi «servizi d'ordine».

RIUNIONE DELLE DONNE DI AO A MILANO

Le compagne di Milano si trovano lunedì sera dalle 18 alle 20,30 in via Vetere 3 per discutere il problema delle deleghe al congresso nazionale di Ao

Ufficio Politico
È convocata Martedì alle ore 10 in via Bonghi. Odg:relazione e svolgimento del congresso.

Comitato Centrale
È convocato mercoledì alle ore 10 in via Vetere: Odg: relazione e svolgimento del congresso.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

IO, DONNA DI MAO
La prima puntata di un eccezionale documento di Panorama: la storia segreta di Cian-Ching, la vedova di Mao, raccontata da lei stessa a una giornalista americana, in un'intervista di 60 ore.

I DANNI DI COLOMBO
Nel 1974 un funzionario onesto avvertì il Ministro del Tesoro che la vicenda dei danni di guerra Caproni era una truffa. **Panorama** ha le prove e le pubblica. Perchè Emilio Colombo non diede retta al funzionario? Che cosa ne pensa la Commissione Inquirente?

CHI VUOLE LA GUERRIGLIA
L'esplosione di violenza a Bologna, Roma e altre città italiane ha rivelato una nuova drammatica realtà? Chi cerca lo scontro ad ogni costo? Quanti sono? Perchè lo fanno? Quali rimedi propone la sinistra tradizionale?

Antonio Lettieri sulle prospettive del Cendes

Il 5-6 Marzo si è svolto a Firenze un convegno di quadri sindacali promosso dal Cendes. Sulla riunione abbiamo avuto un colloquio col compagno Antonio Lettieri, della Segreteria Naz. della FLM. Al compagno abbiamo chiesto in particolare come intende collocarsi il Cendes nell'attuale contesto politico e sindacale e come intende rapportarsi al processo di costruzione del partito.

Il primo obiettivo che ci eravamo prefissi col convegno di Firenze non so se è stato raggiunto; lo potremo verificare nelle prossime settimane. Esso è semplice ma di grande importanza. Nel momento in cui la maggioranza del Cc del Pdup ha imposto la sua volontà di scissione del partito mettendo in causa per questa via il significato e il valore del processo di unificazione era necessario tentare di salvaguardare il patrimonio di esperienze e di militanza dei quadri operai e sindacali; sia quelli più direttamente impegnati nei partiti dell'unificazione sia quelli presenti in un aerea di simpatizzanti , impedendo che la divaricazione si risolvesse in un irrimediabile processo di abbandono e di disgregazione.

Partendo da questa esigenza abbiamo proposto ai compagni di lavorare su due piani distinti ma interconnessi. Il primo è quello della costruzione del partito operaio unificato che era stato progettato nel corso dell'ultimo anno. Su questo punto ci sono divergenze: alcuni compagni pensano che la scissione del Pdup, accompagnata da divisioni anche all'interno di Ao, non altera il progetto iniziale, anzi possa renderlo più limpido; quindi niente di nuovo se non la necessità di stringere i tempi. A mio avviso si tratta di una visione riduttiva e burocratica rispetto ai problemi e alle ambizioni del processo di unificazione. La scissione del Pdup non è il puro riflesso di una prevaricazione soggettiva di alcuni compagni sugli altri, ma l'ultimo approdo di una linea sbagliata imposta nei fatti dalla maggioranza del partito senza che l'altra parte (fra questi includo i compagni stessi del sindacato) riuscisse ad elaborare e far valere attivamente una linea diversa. Quando parlo di linea non mi riferisco a documenti più o meno sacri ma ai criteri concreti di interpretazione dei fatti e di orientamento della lotta che devono presiedere alla azione collettiva del partito. Sulla crisi , sui problemi del movimento, sulla strategia del Pci, sui risultati del venti giugno, il Pdup non è riuscito a darsi una linea unitaria, credibile, operante. Ora non si tratta di recriminare , si tratta di sapere che la costruzione del nuovo partito operaio a sinistra del Pci non solo è possibile ma necessaria a tempi brevi. Ma anche che essa si misura con nodi di strategia reali che vanno ripensati anche alla luce del fallimento del Pdup. Aggiungo che da un punto di vista più strettamente politico il progetto di unificazione, che pure deve trovare i suoi protagonisti fondamentali nella «minoranza» del Pdup e in Ao, non può abbandonare l'obiettivo e l'ambizione di porsi come terreno di aggregazione di forze più larghe, di settori di militanti che le scoraggianti vicende interne del Pdup avevano tenute lontani o che tendono oggi ad allontanare. In sostanza l'unificazione non può essere concepita come fatto burocratico, ma come terreno ampio di aggregazione sul quale si svilupppa (in un rapporto di verifica concreta con la realtà del movimento) un processo di verifiche e di approfondimento della strategia.

Da questo punto di vista ritengo che il processo di unificazione esiga da parte di tutti i compagni operanti nel movimento che vi sono interessati un'impegno non attenuato, ma rafforzato: un'impegno non puramente attivistico ma capace di misurarsi con i nodi politici irrisolti, e soprattutto unitario, tendente al recupero di tutte le forze, al di fuori da quelli schemi precostituiti preconcetti e settari che le vicende interne del Pdup hanno esasperato.

Ma a Firenze non ci siamo rivolti solo ai militanti direttamente impegnati nel processo di unificazione. Vi è infatti un problema che ha connessioni evidenti con la formazione di un partito operaio, ma che è da esso distinto: si tratta della necessità , avvertita sin dal convegno sindacale di Torino dell'aprile 1976, di costruire un polo di riferimento unitario in quell'are a che viene convenzionalmente definita di sinistra sindacale.

Siamo giunti ad una stretta nello scontro sociale e politico che coinvolge sino in fondo non solo le strategie del sindacato, ma la sua natura di classe , la sua autonomia e democrazia. Le conquiste degli ultimi dieci anni non si possono difendere nell'arroccamento. È necessaria una verifica critica e io credo anche una rettifica della linea sindacale. Il sindacato ha sinora proclamato, l'esigenza dell'unità del proletariato, della lotta alla disgregazione, tra le diverse areee sociali che compongono la classe operaia o sono a questa collegate. Ma non si è riusciti ad andare oltre le dichiarazioni di principio, le proposte sono rimaste sulla carta. Il sindacato deve confrontarsi oggi non solo con una sfida materiale ma anche ideologica, o riesce a elevare la sua iniziativa all'altezza di queste domande insolute o si va a una drammatica rottura tra un'area forte del proletariato alla quale si chiede di accettare la rinascente mitologia liberista della sovranità delle leggi di mercato dell'impresa , del profitto, e un'altra area emerginata: i disoccupati del sud, i giovani senza lavoro delle grandi cinture urbane del nord, gli studenti che sono disoccupati mascherati, centinaia di migliaia di donne e di giovani che vivono di un lavoro precario e supersfruttato. La sinistra sindacale si trova oggi a fare i conti con questo problema, la saldatura del fronte di lotta nella fabbrica dove la classe operaia si gioca il suo potere fondamentale nel cuore stesso del processo di produzione , con il fronte crescente dell'emarginazione. La rifondazione di una linea di sinistra nel sindacato implica un formidabile sforzo di analisi e di confronto sul terreno culturale e politico. Partendo da qui molti di noi hanno esplicato a Firenze un'esigenza e una proposta maturate nel corso dello ultimo anno: la costituzione di un polo di riferimento di elaborazione di confronto che non deve essere un puro coordinamento sindacale, una sorte di corrente o super corrente sindacale, ma uno spazio di lavoro aperto nel quale confluiscano e si confrontino la sinistra sindacale insieme con un area culturale di sinistra che in modo aperto e spregiudicato si senta coinvolta in questi problemi.

È questo il senso della proposta di Firenze: una proposta non contingente nè contraddittoria con il lavoro politico dei compagni. Da questo punto di vista l'impegno che è stato assunto non riguarda solo i compagni del Pdup e di Ao ma anche compagni esterni ai due partiti che lievitano nell'area cattolica, dalla sinistra della Cisl alla sinistra delle Acli. Le iniziative decise a Firenze sono di due tipi: da una parte la costituzione in diverse città a livello provinciale e regionale, di centri d'iniziativa sindacale, politica, culturale, che si richiameranno in forma autonoma all'esperienza compiuta nell'ultimo anno dal Cendes (convegno sindacale di Torino) e in particolare dalla sezione economia e sindacato (lettere di «Fabbrica e Stato», convegno di Roma su crisi e occupazione, riconversione). Dall'altra, la pubblicazione di un mensile che richiamerà all'esperienza di «Fabbrica e Stato».

L'adesione dei compagni provenienti da diverse linee di militanza e caratterizzate da diverse scelte personali in questa ultima fase di lacerazione all'interno sia del Pdup che in Ao, è stata a Firenze e dopo molto ampia.

A Torino, Milano, a Genova, a Firenze, a Napoli e in altri centri sono in corso iniziative per la realizzazione di questi centri di coordinamento. Si tratta in definitiva del disegno impegnativo che dovrà misurarsi con la situazione sociale e politica che si fa di giorno in giorno più difficile, ma per il quale esiste una domanda diffusa e una concreta volontà di impegno.

LOTTE PROLETARIE

Un nuovo sistema per sfrattare dalle case dei centri storici: picchiare gli inquilini anziani

Un anziano inquilino di una casa di via Madonnina malmenato dagli uomini del padrone dello stabile che intende ristrutturare - Una vicenda esemplare su come non vengono realizzati gli espropri per edilizia economica e popolare - Mobilitazioni nel quartiere

Pierino Zanca:70 anni, dal 1943 abita al numero 21 di via Madonnina in pieno centro storico, nell'ormai famoso quartiere Garibaldi, famoso per le sue lotte contro la speculazione edilizia, non un uomo come gli altri. La sua storia è la storia dello stesso quartiere, delle sue lotte, della caparbia resistenza con cui gli abitanti si oppongono alla loro espulsione dal quartiere.

L'abbiamo incontrato ieri sera alla commissione casa della Zona 1 mentre raccontava la sua storia :Da tempo «Pierino» si lamentava perchè il night che hanno abusivamente costruito al primo piano della casa dove abita non lo lasciava dormire con il frastuono e con il continuo andarivieni di persone.Alla fine esasperato da questa situazione ha deciso di andare dai Carabinieri di via Valpetrosa i quali lo hanno riaccompagnato a casa e sono andati a parlare col proprietario del night un certo De Grandi che abita nello stesso stabile e che è parte in causa nella ristrutturazione abusiva. Da quel momento Pierino Zanca non ha più avuto vita facile, oggetto di continue minacce è stato alla fine aggredito dallo stesso De Grandi e dalla moglie che entrati in casa sua con un inghippo, lo hanno malmenato e gli hanno semidistrutto l'appartamento.

Da allora Pierino è stato ricoverato per ben due volte per complessivi 15 giorni . E la denuncia che ha fatto alla magistratura non ha avuto sinora nessun seguito. Non solo ma da allora è costretto a vivere in una pensione per la paura che il fatto si ripeta. Infatti è già stato minacciato per la denuncia che ha fatto alla magistratura. Fin qui il racconto dello Zanca ma da questa vicenda emergono elementi di connivenza fra la polizia e i proprietari del night. Infatti oltre al fatto che fino ad oggi la denuncia non abbia avuto un seguito stanno emergendo una serie di interrogativi dietro la vicenda di questo night che fanno pensare che non si tratti semplicemente di una distrazione. In primo luogo la rapidità con cui il De Grandi ha avuto il permesso dalla polizia per l'apertura del locale,in secondo luogo una serie di avvenimenti che sono accaduti negli ultimi tempi nel locale notturno, sui quali le forze del quartiere stanno indagando, in terzo luogo la straffottenza con cui i proprietari del caseggiato hanno portato avanti la ristrutturazione e la spregiudicatezza con la quale questi agiscono nel quartiere. La storia dei locali notturni all'interno di Brera ha anche dei riflessi per quanto riguarda la speculazione nel quartiere, infatti oltre a disgregare completamente il tessuto sociale esistente sono l'avamposto delle speculazioni e degli abusivismi.La vicenda di Pierino Zanca è significativa da questo punto di vista, stanno cercando di mandarlo via col terrorismo di stampo fascista perchè non hanno altri altri strumenti, È utile ricordare che il caseggiato di via madonnina 19-21 è entrato a far parte del piano di edilizia economico popolare e che tra non molto dovrebbe diventare operativo l'esproprio. La prima risposta a questa aggressione viene dalle forze di quartiere alle quali Pierino Zanca si è rivolto; è stata decisa infatti una vasta mobilitazione per riportarlo all'interno del suo caseggiato e per mercoledì prossimo la questione sarà ripresa dal consiglio di zona del centro al quale parteciperanno gli abitanti del quartiere; inoltre si stanno facendo passi nei confronti della magistratura e dell'amministrazione comunale affinchè siano perseguiti gli abusi commessi e si prendano tuttimi provvedimenti di ordine penale che il caso richiede.

A S. Donato lotte per la casa

Giovedì sera, alcune famiglie, al completo di figli, hanno occupato il consiglio comunale di S.Donato Milanese interrompendolo. I motivi che hanno portata a questa forma di protesta, sono stati determinati dal fatto che, dopo 6 mesi di occupazione la giunta comunale ha fatto ben poco per risolvere il grave problema.Alcune di queste famiglie avevano occupato insieme all'Unione Inquilini, altrettanti appartamenti, perchè i negozi in cui abitavano venivano periodicamente inondati dalle piene del Redefossi, altre avevano occupato per proprio conto perchè non riuscivano a trovare appartamenti in affitto, rivolgendosi in un secondo momento all'Unione Inquilini. L'unica iniziativa dell'ente locale per affrontare il problema è quella di contattare i padroni di casa che possiedono appartamenti sfitti da tempo, senza per altro ottenere alcunchè.

U.I. S.Donato

Gli appalti alla Atm rinnovati al peggior concorrente alla gara

Rinnovati alla Retam gli accordi trentennali per la manutenzione delle apparecchiature elettriche - Evitata la gara d'appalto - Pagamento a forfait molto meno conveniente di quello chilometrico

Non si è ancora spenta l'accesa polemica sui jumbo tram e l'ombra del King Kong incombe ancora sulla città, che già si stanno profilando altre minacciose nubi nel cielo sempre più grigio dell'A.T.M.

Come informa il *Tempo* del 15 marzo e come aveva facilmente previsto *Voci dell'A.T.M.* -mensile dei Cub- in tanti suoi articoli ed in particolare nel numero del novembre scorso, l'appalto della manutenzione degli equipaggiamenti elettrici delle vetture A.T.M. è stato nuovamente affidato per cinque anni alla Retam che dal lontano 1935 esercita nel settore un monopolio esclusivo con la connivenza di tutti i regimi succedutisi nei quarant'anni, buon ultimo quello del Partito Comunista.

Risale ormai a dieci anni fà il primo timido tentativo di spezzare il monopolio Retam, ma senza esito, in quanto nessuna delle ditte allora invitate ha risposto alla richiesta dell'Azienda: e vedremo quali sono queste ditte e perchè non hanno mai accettato di partecipare alla gara.

Durante la presidenza Trioni, sotto la pressione dei lavoratori, è stato condotto uno studio circa la convenienza dell'appalto o della lavorazione all'interno.

È risultato che all'appalto con pagamento «chilometrico» era da preferirsi, sul piano economico, la manutenzione con mano d'opera aziendale o, quanto meno, -se svolta da terzi- il pagamento «a misura» per ogni apparecchiatura riparata.

Ci speghiamo:
oggi la Retam assicura la manutenzione di tutti i motori e le apparecchiature elettriche percependo un «tot» per ogni chilometro percorso da tutte le vetture dell'Azienda: una specie di polizza assicurativa indicizzata con un premio di 3- 4 miliardi all'anno.

Di fronte alla dichiarata impossibilità da parte dei Servizi Tecnici di provvedere con mezzi aziendali alla manutenzione di un complesso così grande di apparecchiature, la Commmissione Trioni ha svolto delle trattative per acquistare il reparto della Retam chiavi in mano.

Le trattative però non sono approdate a nulla, vista l'eccessiva richiesta di partenza della Retam e le mancate risposte da parte della attuale Giunta Municipale.

Prese corpo quindi l'ipotesi di svolgere la manutenzione delle vere e proprie apparecchiature elettriche all'interno dell'Azienda con costruzione di un apposito reparto e il riassorbimento del personale della Retam, mentre per i motori si sarebbe fatta una ricerca di mercato estesa a tutte le ditte di costruzione e riparazione.

L'attuale Commissione Amministratrice, allo scopo dichiarato «di suddividere le forniture fra più aziende ed eliminare il monopolio», ha quindi approvato una tale soluzione.

Alla gara ha risposto una sola ditta.
La Retam, con l'arroganza propria di chi sa di tenere in pugno la situazione da quarant'anni e di godere di tutti i favori, *non ha risposto alla gara* ma ha proposto un «suo» capitolato: prendere o lasciare!

È così, sullla base di queste proposte della Retam, i tecnici A.T.M. hanno iniziato e continuato le trattative escludendo tutte le altre possibilità, compresa quella di offrire la manutenzione di alcuni lotti a ditte diverse: e le trattative.... si sono concluse con l'assegnazione dell'intero appalto alla Retam, ancora per cinque anni.
Alla faccia dellla correttezza amministrativa e della volontà di spezzare il monopolio!

A questo punto dobbiamo chiederci perchè l'Ansaldo, la E. Marelli, il Tecnomasio, che hanno costruito gli equipaggiamenti elettrici di tutte le vetture filoviarie, tranviarie, metropolitane, non hanno risposto all'invito dell'A.T.M. di partecipare alla manutenzione degli stessi.

Qui sta il trucco!
L'Ansaldo, la E. Marelli, il Tecnomasio (oltre a mamma Fiat) sono soci fondatori del G.A.I. di cui la Retam fà parte, sia pure come parente «povero» che i potenti proteggono nella coltivazione del suo ricco orticello.

Nell'ambiente G.A.I. si mormora che vi sia stato un giuramento tra le ditte consorziate ed un ordine dei mammasantissimi di Torino: punire -con tutti i mezzi e con tutti gli uomini a disposizione.....- la Socimi che, oltre ad aver sfidato il monopolio G.A.I. alle Ferrovie Nord di Milano e alla Metropolitana di Roma, è colpevole di aver presentato all'A.T.M. l'unica offerta per la manutenzione dei motori elettrici.

Ma questi giuramenti si fanno a spese delle Aziende pubbliche, in danno delle quali ha sempre agito il G.A.I.

Alcuni nostri compagni tranvieri -nel darci conferma e ulteriori notizie sull'argomento- ci hanno confessato la rabbia disperata nel constatare che i lavoratori dell'A.T.M., nonostante tutto, non riusciranno mai a schiacciare la testa di questa «piovra» che in tanti anni ha «avviluppato» tutto e tutti....
ma hanno anche espresso la feroce volontà di andare fino in fondo -con o senza i sindacati- nella lotta contro questo infame monopolio, perchè sanno che si regge sulla convivenza e sull'omertà di una classe politica e dirigenziale che non rappresenta gli interessi dei lavoratori.

SINDACATO
Rinviato il direttivo della federazione

Roma, 19

La riunione del comitato direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil in un primo momento prevista per martedì è stata spostata a mercoledì.

Lunedì mattina intanto si riunirà la segreteria della federazione unitaria per mettere a punto la relazione con cui Agostino Marianetti, segretario confederale della Cgil aprirà i lavori del direttivo.

Nel confermare il rinvio del direttivo alle ore 16 di mercoledì, un comunicato della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil precisa che esso è motivato «dalla necessità di acquisire *tutti gli elementi di conoscenza* della situazione, in particolare le posizioni del governo in rapporto al fondo monetario internazionale, perchè il direttivo possa adottare, a ragion veduta, le proprie decisioni».

Per quanto riguarda l'incontro col governo, per affrontare i problemi della modifica del decreto sul costo del lavoro i sindacati sono ancora in attesa di una convocazione da parte della presidenza del consiglio.

Tuttavia, le dichiarazioni rese ieri dal presidente del consiglio Andreotti, secondo cui la lettera d'intenti concordata col Fmi per la concessione del prestito all'Italia non presenta margini di modifica sostanziali, (secondo il fondo sono essenziali il mantenimento nel decreto stesso degli articoli riguardanti la «sterilizzazione» dell'Iva e il «blocco» della contrattazione aziendale) hanno causato un irrigidimento delle posizioni.

Proprio ieri Lama, segretario generale della Cgil, nel corso del comizio tenuto in occasione dello sciopero generale ha confermato che il sindacato è disponibile a rivedere il metodo di cacolo finora adottato per i trasporti pubblici e per i giornali, «ma con questo si deve mettere la parola fine al discorso sul costo del lavoro».

I sindacati quindi non sono disposti ad accettare incontri «inutili come quelli avuti negli ultimi tempi al ministero del bilancio sul mezzogiorno, le partecipazioni statali l'agricoltura e i trasporti». Ritengono invece necessario che il governo chiarisca loro le proprie posizioni: proprio per questo hanno deciso qusta mattina di far slittare di un giorno la riunione del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Lunedì mattina intanto, come detto, si riunirà la segreteria della federazione unitaria per valutare la linea da assumere anche in considerazione dei prossimi incontri fra il presidente del consiglio ed i partiti, ai quali i sindacati attribuiscono notevole importanza per un chiarimento della situazione.

TORINO
Occupata la Elettronia

Da stamattina i locali della Elettronia, una piccolissima fabbrica di Torino, sono occupati. L'Elettronia dava lavoro a 6 operai, di cui cinque sono donne; l'officina produce pulsantiere e citofoni per la Urmet, che nel corso dell'ultimo anno non ha diminuito nè il fatturato nè la produzione. Il proprietario dell'Elettronia ha invece annunciato qualche giorno fa che era costretto a «chiudere per mancanza di lavoro», licenziando sui due piedi tutte e cinque le donne. In realtà le stesse donne licenziate hanno scoperto che chiudeva per riaprire la stessa officina a Rivarolo, un comune vicino a Torino.

E hanno immediatamente deciso di rispondere al licenziamento andando a occupare la fabbrica, portandosi anche brandine, coperte e tutto ciò che serve per restarci a lungo. Questa mattina, quando sono entrate hanno scoperto che il padrone si era già portato via gran parte dei macchinari.

Alcune immagini della imponente manifestazione di Torino di venerdì. Una grande prova di forza del movimento operaio e del movimento studentesco uniti, nonostante le provocazioni governative, contro il governo Andreotti e la politica delle astensioni.

È uscito il n° 13

praxis

Parte monografica: **IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI**

D. Castiglione: **10, 100, 1.000 PICCOLI INDIANI. IL MOVIMENTO, LE PROSPETTIVE, E LA RIFORMA**

LE COMPAGNE FEMMINISTE NEL MOVIMENTO

LA RIFORMA UNIVERSITARIA E DELLA SCUOLA SECONDARIA

S. Pintanaro: **PCI, RIFORMISMO, SOCIALDEMOCRAZIA**

F. Mistretta: **LA POLITICA DELL'AUTONOMIA OPERAIA**

A. Mangano: **IL SAGGIO DI MONTALDI SUL PCI**

A Milano nelle **Librerie Feltrinelli, Calusca, Sapere, Rinascita**

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

RT
Radio e televisione

RETE 1
11,00: Messa - A come agricoltura
13,00: TG l'una - Telegiornale - Notizie
14,00: Domenica in...
14,30: Disco ring
15,20: «Attenti a quei due». Telefilm
17,10: A modo mio
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: TG 1
20,40: «Storia di un cacciatore di taglie»
22,00: La domenica sportiva - Prossimamente - Telegiornale

RETE 2
12,30: Cartoni animati (colore)
13,00: TG 2 ore tredici
13,30: L'altra domenica (jazz)
17,55: Prossimamente
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: «Gli inafferrabili», con David Niven e Gig Young
19,50: TG 2 Studio aperto
20,00: Domenica sprint
20,40: Enrico Montesano
21,50: TG 2 Dossier (colore)
22,40: TG 2 Stanotte
22,55: Protestantesimo

RADIO 1 - Giornale radio; 8; 10; 13; 17; 19; 21; 23 - 6: Stanotte stamane; 9,30: Messa; 12: Gran Cabaret; 17,30: Mille bolle blu.

RADIO 2 - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,25; 18,30; 19,30; 22,30 - 6: Domande a radio 2; 9,35; Più di così; 12: Anteprima sport; 17: Domenica sport; 21: Musica Night.

RADIO 3 - Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23 - 8,45: Succede in Italia; 9: La stravaganza; 13: Quale folk; 14,45: Agricoltura; 17: «Vozzeck» di Alban Berg; 21: Concerto diretto da Edenck Macal.

AO
Avanguardia Operaia

MONZA
Lunedì alle ore 20 in via Volturno 15, attivo della sezione. Odg, valutazione congresso provinciale.

CONGRESSO LIGURIA
Oggi a Genova alle ore 9,30 in via Giustiniani 12/3. Sono invitati tutti i compagni che si riconoscono in Dp.

MILANO
L'attivo delle compagne si trova lunedì in via Vetere alle ore 18,30 per discutere dei posti al Cc.

MILANO
Lunedì in via Vetere 3 alle ore 18, sono convocati tutti i lavoratori della scuola e simpatizzanti anche quelli che non intervengono nel settore, per discutere i congressi sindacali.

BARI
Oggi alle ore 9, in via Crisanzio 119, congresso provinciale di Ao.

FOGGIA - SAN SEVERO
Oggi alle ore 9 a San Severo, in sede di Ao via Zanotti 29, congresso provinciale di Foggia.

LOMBARDIA
Il comitato regionale lombardo si tiene lunedì alle ore 18,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg, valutazione congressi provinciali. Tassativa la presenza di tutte le federazioni.
MILANO
Lunedì 21 alle ore 18,30 in via Arbe 29, conferenza di organizzazione Ao - Pdup della sezione 2/9. Odg, stato della sezione, unificazione Ao Pdup, congresso, elezione organismi dirigenti sezione.

ATTIVITÀ VARIE

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI UNIVERSITÉ
Lunedì 21 alle ore 10 a Roma presso la sede del Pdup (via Cavour 8) è convocato il coordinamento nazionale dei lavoratori dell'università Ao-Pdup-Lega. È previsto per il 3 aprile un attivo nazionale dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega dei comunisti, a Roma in sede che sarà comunicata per discutere l'andamento dei congressi sindacali e discuterne gli esiti finali.

MILANO
Martedì 22 alle ore 18 nella sede di via De Amicis 10 si terrà l'attivo provinciale dell'Unione Inquilini. Odg, Cà Granda, rapporti Ui - Dp, versamento urgente dei soldi delle tessere, libretti, e sottoscrizioni.
ROMA
Nel quadro dell'attività del Cendes, martedì 22 Elio Giovannini «Stato attuale dei consigli dopo la fase alta del 69 - 70. Ninetta Zandegiacomi stratificazione di classe, società capitalistica matura riunificazione del proletariato e questione del nuovo partito.
STATALI AMMINISTRATIVI DI DP NAZIONALE
Oggi 20 alle ore 10 a Bologna in via San Carlo 42 (sede Ao) riunione nazionale statali amministrativi dell'area di Dp
FIRENZE
Domenica 20 marzo a Firenze in via dei Pepi 68 alle ore 9 (sede Pdup) convegno regionale dei lavoratori postelegrafonici che fanno riferimento all'area di Dp. Odg, congressi sindacali. Per informazioni, telefonare a Gabriele 285139 (prefisso 055).

VILLAFRANCA
Oggi alle ore 11, in piazza Giovanni XXIII°, comizio del consigliere comunale di Dp contro il governo Andreotti.

MILANO
Lunedì alle ore 20 in corso San Gottardo 3, riunione delle compagne di Dp

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

DALL'ESTERO

Ucciso il presidente del Congo - Brazzaville Le truppe zairesi in rotta

Ucciso da un commando il presidente della confinante Repubblica Popolare del Congo, Marien Nguabi - Avanzano continuamente gli insorti nella provincia zairese di Shaba

Il presidente della Repubblica Popolare del Congo, Marien Nguabi, è stato ucciso oggi da un commando guidato da un ex capitano dell'esercito. Sui motivi che hanno determinato l'attentato non è stato comunicato ancora nulla; tuttavia, era noto da tempo che Nguabi era osteggiato sia da sinistra che da destra per le svolte politiche che aveva imposto al corso politico di questo piccolo combattivo paese antimperialista. Le reazioni interne, alla notizia della sua morte, non hanno visto fatti spettacolari; al contrario, è stato annunciato che il comitato centrale del Partito dei Lavoratori ha delegato tutti i poteri ad un comitato di undici esponenti delle forze armate. Sono stati decisi il coprifuoco, la chiusura delle frontiere e vietate tutte le attività pubbliche.

Questi particolari forniscono l'impressione di un colpo di stato ben orchestrato dall'interno. Piuttosto, rimangono ampi interrogativi su eventuali rapporti con quanto si sta attualmente verificando nella vicina repubblica dello Zaire nella cui provincia di Shaba proseguono i combattimenti tra alcune migliaia di insorti e le forze regolari leali a Mobutu.

Queste ultime si trovano in palesi difficoltà e tutti gli osservatori occidentali concordano nell'affermare che da sole esse non possano respingere l'attacco. È in atto, quindi, un massiccio piano di rifornimenti da parte degli abituali fornitori di armi a Mobutu: il Belgio, gli Usa, la Francia, ecc.

Sono ancora molto fredde le reazioni agli eventi dell'ultima settimana da parte del dipartimento di stato americano, nonostante ieri Carter abbia firmato l'autorizzazione ad inviare immediatamente in aiuto di Mobutu, uno degli uomini più fedeli che gli Usa abbiano in Africa, rifornimenti bellici per due milioni di dollari. L'amministrazione americana sdrammatizza, per il momento, le violente accuse che il governo Zairese ha lanciato nei confronti della repubblica angolana definendone gli attuali insorti veri e propri emissari.

Sta di fatto che gli insorti sembrano disporre di un'ottimo addestramento, di armi efficienti e si muovomno sulla base di piani bene coordinati. Almeno quattro città che tra non molto essi conquisteranno un importante centro minerario che si trova nella zona.

da Pechino, il «*Quotidiano del Popolo*» accusa senza mezzi termini l'Unione Sovietica di interferenza negli affari interni africani. I sovietici, secondo il *Quotidiano*» sono direttamente coinvolti nelle attuali operazioni militari; ciò sarebbe coerente con i loro intenti di creare dissidi tra i vari paesi africani, al fine di espandere la loro egemonia nell'area.

Il gorilla al potere in Cile e Alessandri

Santiago Cile 1,19

Il presidente cileno Augusto Pinochet ha invitato ieri sera i cileni a dare il massimo appoggio al suo governo militare. Il generale Pinochet parlava alla radio e alla televisione una settimana dopo la decisione del suo governo di bandire tutti i partiti politici, da lui accusati di complottare con i marxisti per rovesciare il suo governo. Pinochet ha dichiarato, nel suo discorso, che i partiti politici tradizionali, come quello democristiano, sono stati sciolti «perchè favorivano la demagogia e l'infiltrazione marxista». Il presidente ha quindi fatto appello ad un maggior appoggio da parte dei civili affermando: «noi non abbiamo mai aspirato a rimanere eternamente al potere». Il generale ha inoltre dichiarato che il Consiglio di Stato, un organismo civile costituito due anni fa come organo consultivo del governo sui problemi principali, diventerà una camera legislativa ma non ha precisato come tale camera funzionerà. Il consiglio di stato è composto di sedici membri provenienti da diversi settori della società cilena e comprende due ex presidenti della repubblica, Jorge Alessandri e Gabriel Gonzale Videla.

L'ex presidente democratico-cristiano Eduardo Frey era stato invitato a farne parte ma rifiutò l'invito affermando di ritenere che il consiglio non fosse sufficientemente rappresentativo. La giunta militare che governa il Cile vietò tutti i partiti di sinistra dopo aver rovesciato il governo marxista del presidente Allende nel settembre del 1973. I partiti tradizionali, come appunto quello democratico cristiano, furono «sospesi» sino alla settimana scorsa, quando il governo di Pinochet ha preso la decisione di porli sullo stesso piano dei partiti marxisti, mettendoli al bando. (*Ansa*)

Las Vegas: il padrino della mala uccide.....

Lungo una strada secondaria che conduce alla Sandy Valley, in una zona arida e brulla, a circa 64 Km a sud ovest di Las Vegas, è stato ritrovato, per caso, il corpo di un uomo: è Bramlett, lo zar dei sindacati della capitale americana del gioco e dei divertimenti. Era sepolto sotto un mucchio di sassi, nel deserto del Nevada. Aveva sessant'anni e dirigeva l'organizzazione dei 22 mila lavoratori delle cucine di Las Vegas. Un anno fa, circa, aveva diretto uno sciopero che aveva paralizzato l'attività di numerosissimi alberghi. Il gioco d'azzardo, al Casinò ne aveva risentito e, Bramlett, si era fatto una quantità di nemici potenti a Las Vegas. Morto lui, lo zar delle cucine, l'inchiesta è ancora tutta da fare, e forse, mai si sapranno i risultati: è così, la giustizia all'americana. Si sa, intanto ,che «Tony» Boyle, l'ex potentissimo presidente del sindacato dei minatori americani. Era il carcere ,da quasi un anno, condannato a tre ergastoli per aver fatto strage della famiglia del suo rivale«Jock» Yablonski.

In previsione, forse, della fumata bianca per l'elezione del nuovo «padrino» della mafia americana, un mese fa, la corte suprema della Pennsylvania aveva ordinato la riapertura del processo e stabilito che Boyle, nell'istruttoria precedente, non aveva potuto presentare tutti gli argomenti a sua discolpa. Con una cauzione di 250 mila dollari è tonato in libertà. Cominciano intanto ad essere diffuse, grazie ad un'inchiesta di giornalisti americani, natizie sui llegami tra malavita e gruppi finanziari, relativi all'epoca dell'assassinio di Kennedy. Con il cambio di amministrazione, alla Casa Bianca, bisogna ripulire un pò anche il mondo della mala e , in questo caso, non sempre le operazioni sono indolori.

Appello da Praga ai comunisti occidentali

Giovedì 17 marzo, mentre a Praga si apre la sessione del Comitato Centrale, un dici membri del CC del 1968 hanno resa pubblica una lettera, indirizzata ai partiti comunisti europei, quelli che avevano partecipato l'anno scorso alla conferenza di Berlino, in cui denunciano il clima di intimidazione politica contro i firmatari della Charta '77.

Gli autori dell'appello sottolineano che la campagna organizzata contro i difensori dei diritti civili, in Cecoslovacchia , «è contraria allo spirito e alle conclusioni» della conferenza di Berlino durante la quale si era stabilita «la piena osservanza della Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'Onu».

«Non è la prima volta , si legge nella lettera, che importanti gruppi di popolazione sono vittime di discriminazioni a causa delle loro convinzioni. I metodi impiegati, gettano il discredito sul socialismo, non solo in Cecoslovacchia , ma in tutta l'Europa Gli undici dirigenti del comitato centrale del partito comunista del 1968 rimproverano ai dirigenti attuali di risolvere i problemi politici del paese «attraverso l'unico metodo dell'oppressione e dell'intimidazione contro coloro che attirano l'attenzione su questi problemi».

I firmatari della lettera sono : MM. Jiri Hajek, che è, sotto sorveglianza speciale, ancora nella sua casa, ma praticamente, senza contatti con l'esterno, antico ministro degli esteri e portavoce della Charta '77, Zdenek Mlynar, Vaclav Slavik, Bohumil Simon e Josef Spacek, antichi segretari del comitato centrale, Frantisek Kriegel, membro del praesidium, così come lo erano anche MM.Jiry Judl, Vladimir Kadlec, Oldrich Kaderka e Jirina Zelenkova. Tra questi, solo M.Spacek non aveva firmato la Charta 77.

L'«amor di patria» serve al clero argentino per giustificare i gorilla

Un monsignore ed un giornalista denunciano la «contraffazione» delle notizie sull'Argentina ad opera dei giornalisti democratici espatriati - Una singolare gara di ipocrisia reazionaria

I rovesci sofferti sul piano internazionale, dalla condanna delle socialdemocrazie e dei sindacati europei alle ultime trovate propagandistiche del governo Usa, fanno imbestialire i militari e i borghesi argentini, che subito, mobilitano i loro complici materiali e morali.

E tra questi brilla, per la sua ipocrisia, tipica dei sepolcri imbiancati, l'arcivescovo di Buenos Aires, monsignor Plaza. Pochi giorni fa, il giornale «*La Opinion*» ha intervistato questo personaggio, al suo ritorno da Roma, dove si era recato in visita da Paolo VI°. L'intervista è stata una vera gara di anticomunismo tra il porporato e il giornalista.

Riportiamo alcuni brani, che riguardano in prima persona gli argentini emigrati in Italia e i giornalisti democratici.

«La Opinion: *come riflette, la stampa europea, quanto accade in Argentina?* Il porporato: *sfortunatamente la stampa, in particolare quella italiana, è informata da chi non ama il paese e le sue istituzioni, e questo risulta a scapito, molte volte, della verità e di quello che è la realtà del paese.*

La Opinion (de los gorillas travestidos udir):*Questo fenomeno si produce per una deformazione intenzionale dei fatti o per scarsa chiarezza delle notizie?* Il porporato: *non è che le notizie arrivino deformate, ma, il fatto è che le deformano là, perchè c'è la gente che si è allontanata dal paese e che lavora lì contro il paese, aiutata e apoggiata in questo da interessi contrari al paese. Questa è la realtà che nessuno può discutere.*

La Opinion (de los mentidores udir) :*In questo dialogo ho potuto osservare Monsiglore, che lei è impressionato da questo proccupante fenomeno, dall'esistenza, cioè, di gruppi clandestini di argentini che sviluppano, in Europa, una camagna sistematica contro il nostro paese.*

Il porporato: *Bene, è certo, mi sono impressionato [sfido, è sempre abituato a raccontar fandonie, n. di r.]. Ho saputo, attraverso le mie informazioni, le mie amicizie, i miei contatti, che ci sono nuclei di argentini, fuori del paese, che, non solo non fanno niente per il bene della patria, ma che, direttamente, lo pregiudicano. Su questo non ho alcun dubbio*».

Ma, a questo punto, o gli amici del monsignore lo hanno informato male o lui ha inteso come fatti compiuti i desideri nascosti dei suoi «contatti» italiani.

Non siamo clandestini, caro arcidelatore, scriviamo in giornali legali, anche se con un certo odore di zolfo per le vostre narici. Non deformiamo la verità, anzi, la verità è la nostra unica arma, quella che voi temete tanto, voi che fate assassinare i giornalisti, voi che censurate la stampa, voi che buttate al rogo migliaia di libri. I sindacalisti, gli intellettuali, i dirigenti politici che ci ascoltano, non sono «ingannati» o «male informati».

Sanno benissimo quello che fanno, si procurano le notizie che voi cercate in ogni modo di tener nascoste, insomma, si informano, vanno a consultare gli organismi internazionali.

Se vi condannano hanno le loro ragioni, che non sempre sono le nostre, molti di loro vogliono riformare il capitalismo, sfruttare il proletariato in modo più sofisticato e, le vostre istituzioni, così grondanti di sangue, risultano un pò troppo rozze e brutali, per i loro scopi....

Altri, invece, vi condannano perchè credono che, da ribaltare, non sono solo le vostre «istituzioni fasciste», ma lo stato borghese in generale. Amano libertà a tal punto da non poter sopportare il capitalismo, amano chi è sfruttato e oppresso, non «la vostra patria», là dove i lavoratori. i giovani, le donne, insomma, tutta la gente che vive solo del proprio lavoro, non può che sentirsi, nella «vostra» patria del », altro che straniero.

Una centrale nucleare minaccia i diritti umani

Il presidente dell'assemblea del Consiglio d'Europa, Karl Czernetz del Partito socialista sustriaco, ha annunciato, a Parigi , il 17 marzo, che la riunione interparlamentare fissata a Vienna per il 25 e il 26 marzo, in preparazione della conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, non è stata annullata, ma rinviata a tempo indeterminato.

La motivazione data da K. Czernetz è che: «*Le autorità sovietiche, pur dichiarandosi favorevoli a tale incontro, non hanno preso le necessarie disposizioni pratiche per assicurare la loro partecipazione a tale riunione e che, per questo , è impossibile fissare la data*». Dietro il rinvio, però si ha l'impressione che ci sia un'altra delicata e controversa questione, legata al contrasto tra *Belgrado*, sede designata per la conferenza,e *Washington*, relativa alla fornitura di materiale indispensabile alla Jugoslavia per la costruzione di una centrale elettrica nucleare. Misteri e mille facce della politica internazionale: due annni fa era stato firmato un accordo tra Tito e gli Usa, in cui questi ultimi si sono impegnati a fornire del materiale, per un valore di 176 milioni di dollare circa, che doveva servire per la costruzione di un impianto nucleare a Krkso, nella Jugoslavia occidentale. Una parte è stata inviata, ma l'altra, per un valore di circa 20 milioni di dollari, è pronta da alcuni mesi a Tampa e a Charleston, in attesa della licenza d'esportazione, che dovrebbe essere concessa dalla Nuclear Regulatory Commission.

O, meglio, dal Pentagono e dal dipartimento di stato americano che non hanno assolutamente gradito il fatto che aerei militari sovietici abbiano sorvolato il territorio iugoslavo, durante la guerra del Kippur in Medio Oriente, e l'anno scorso, durante la guerra in Nagola. Il ministro degli esteri di Belgrado, quando queste lamentele furono portate da Silberman, l'ambasciatore americano di stanza a Belgrado, sostenne che gli iugoslavi non erano in grado di distinguere , come d'altra parte, anche gli inglesi o i belgi, dai cui aeroporti passavano le armi per i mercenari, tra un aereo di trasporto sovietico civile ed uno militare.

Con la nuova amministrazione Carter, Laurence Silberman, più volte accusato da Tito di interferenza negli affari interni jugoslavi, si è dimesso ed ha scritto un articolo, che costituisce un incidente diplomatico sul «Foreign Policy», in cui accusa la Yugoslavia «*di voler creare il massimo danno possibile agli interessi degli Usa, con la compiacenza del dipartimento di stato, che si muove nella falsa convinzione che il comunismo yugoslavo si oppone a quello sovietico*». Visto però che quasi tutto il materiale prezioso per la centrale nucleare è già in Yugoslavia, e ben, difficilmente, può essere rubato, con i soliti trattati commerciali, come quelli che si facevano con i pellirosse, Frederi, Brown, portavoce del dipartimento di stato americano, ha rilasciato unadichiarazione, il cui spirito è quello di calmare un po' le acque, a «destra» e a «sinistra»; dice infatti che: «*quando le nostre posizioni divergono, questa amministrazione non esiterà a perseguire vigorosamente gli interessi comuni dell'America e della Yugoslavia così come fa con gli altri paesi. Cercheremo di massimizzare le aree di comune interesse e di sviluppare un dialogo intenso e costruttivo col governo jugoslavo, con particolare riguardo alle questioni relative all'accordo di Helsinki, al disarmoe ai rapporti economici nord-sud*».

Per tranquillizzare, però, i boss, nucleari del Pentagono gli Usa stanno cercando di imporre nuove clausole al trattato. Le nuove condizioni, poste da Washington Belgrado non intende accettarle perchè non rientrano nel contratto originale concluso due anni fa e soprattutto, perchè le ritiene offensive.

I Caster di un secolo dopo pretendono, infatti, che la Jugoslavia rinvii negli Stati Uniti le scorie radioattive dell'impianto per il necessario riprocessamento e, quindi, per la rimozione del plutonio e, inoltre, che si impegni a non trasferire l'uranio fornito dagli Stati Uniti, a paesi terzi.

E così, visto che la Jugoslavia si intestardisce a non accettare queste due clausole, e, nei limiti della provocazione americana, intende restar fedele al trattamento per la non proliferazione nucleare, gli Usa rimandano la conferenza di Vienna del 25 e del 26 marzo, che, in questo momento, rischia di non piacere proprio a nessuno, sul piano internazionale. A Mosca, infatti, sembra che nuoti in cattive acque il segretario del Comitato Centrale incaricato delle relazioni internazionali con i partiti comunisti al potere, M. Constantin Katoucev.

L'indiscrezione è stata fatta mercoledì 16 marzo dall'agenzia Tass, che, conforme allo stile di informazione sovietica, non precisa quali errori può aver commesso M. C. Katoucev e se conserverà o no le sue importanti funzioni al segretario del Comitato Centrale.

C'è da notare, però, che, prima, M. C. Katoucev era ministro della cultura, posto difficile, visto l'aria di «realismo socialista» imperante in Urss, poi è stato trasferito al Comecon, pochi giorni prima della conferenza di Sofia, dove erano riuniti tutti i partiti dei paesi dell'est, esclusa la Jugoslavia.

In un recente commiato in sostegno della Charta 77, si diceva: «Nessuna società, benchè perfetta dal punto di vista tecnico, potrà funzionare se non ha una dimensione morale... La morale non esiste per far funzionare la società, ma, molto più semplicemente, perchè l'uomo sia uomo.

Dallo sciopero...

segue da pag. 1

dei movimenti dei disoccupati. Soltanto il mantenimento e lo sviluppo delle vertenzialità in fabbrica, nelle scuole e nel territorio può consentire la crescita di forme di organizzazione in funzione di un autentico controllo operaio e popolare; soltanto su questa strada è possibile costruire una rete di rapporti non effimera tra classe operaia e altri strati popolari, traducendo in obiettivi concreti e in concrete forme di organizzazione la parola d'ordine che il sindacato si faccia carico anche dei problemi dei disoccupati e degli strati emarginati nella crisi. Vi è poi un secondo e fondamentale terreno di scontro su cui lavorare per unificare il blocco proletario: quello dell'ordine pubblico. La Dc ne ha già fatto - e ben si è visto nei giorni scorsi - un terreno di attacco frontale alle sinistre e al movimento democratico. Il discorso di Moro alle Camere non lascia adito a dubbi. In gioco vi sono elementari regole di democrazia [si pensi alla palese illegalità con cui ci si è mossi contro le radio libere], al fermo di polizia e al discorso sulla chiusura dei «cövi», si pensi all'occupazione militare di Bologna e all'incredibile divieto ai sindacati di tenere la manifestazione il 18 a Roma] e vi è il ben più ambizioso disegno di una svolta istituzionale di marca autoritaria. Non a caso, parallelamente con la gestione forcaiola e liberticida dell'ordine pubblico, abbiamo un rigurgito di autoritarismo in campo artistico e culturale, con una offensiva ideologica che punta a costruire su questo terreno un vero e proprio movimento di massa [si veda con quale impegno il clero si sta adoperando sul tema dell'aborto]. Il terreno della lotta per la democrazia, per il mantenimento e l'allargamento degli spazi conquistati in anni di lotta, diventa decisivo per non arretrare anche sugli altri terreni. Dalla denuncia delle mene reazionarie della Dc e dei cedimenti dei riformisti, dobbiamo passare a una agitazione e mobilitazione e di massa attraverso cui agganciare più strttamente alla classe operaia e agli studenti i movimenti democratici che si stanno sviluppando nelle istituzioni dello Stato. La Dc sta giocando tutto, oggi, per dividere questi movimenti per impedire la loro saldatura col movimento di classe, non esitando a scatenare omicidi di stato [come quello del poliziotto Ciotta a Torino] Questa battaglia richiede preliminarmente di smascherare l'offensiva ideologica sulla «violenza» che viene imbastita nelle fabbriche, nelle scuole e a livello di opinione pubblica. Se da un lato è anche nostro compito di isolare e battere politicamente le sparute frange che teorizzano lo «scontro frontale» dall'altro dobbiamo impedire che ciò si traduca in un attacco generalizzato alle forme di lotte più dure e radicali e alla penetrazione delle idee rivoluzionarie tra le masse.

Occorre dunque muoversi subito, con grande decisione e grande apertura unitaria. Le crescenti difficoltà del Pci a reggere sulla linea dell'astensione a Andreotti, dimostrano che non vi è margine alcuno per accomodamenti al vertice in una fase di radicalizzazione delle contraddizioni tra le classi. Così come per il Psi non si dà più la possibilità di giocare sui due tavoli del governo e dell'opposizione. La lotta politica al compromesso storico e per il governo delle sinistre va rilanciata con grande forza, dal basso, nel vivo dello scontro sociale.

Riusciremo a fare tutto questo a una condizione: che ci liberiamo delle nostre incrostazioni burocratiche, che riprendiamo un rapporto di massa autentico, che rifondiamo l'organizzazione di partito dentro il movimento operaio e i movimenti anticapitalistici, liquidando al nostro interno - se ancora ve ne fossero - le illusioni di poter rappresentare per diritto naturale i settori di massa rivoluzionari.

Non serve a nessuno un altro partito, ciò che serve è un partito rivoluzionario.

Andreotti

segue da pag. 1

transitorio ma con un impegno che riguarda l'immediato avvenire del nostro paese, che è importantissimo a difesa specialmente dell'occupazione».

Un atteggiamento arrogante, di chi chiede un incontro con i partiti astensionisti, a cose fatte, a prescindere dalla posizione dei partiti stessi. Sostanzialmente Andreotti andrà a dire al Pci ed al Psi che l'accordo con il fondo è indispensabile ed improrogabile, che l'arco delle astensioni ci deve stare, ovvero deve accettare fino in fondo il decreto sulla scala mobile. Un modo di affrontare la situazione politica molto coerente da parte della Dc, coerente con il discorso di Moro, con la strategia terroristica sull'ordine pubblico, cui si lega un eguale terrorismo economico. Alla arroganza però corrisponde anche una debolezza di fondo. Il governo Andreotti è sempre più debole di fronte all'iniziativa operaia, di fronte all'esplosione di lotta dei settori emarginati, ma sopravvive grazie alla politica del Pci, che non fa corrispondere nessun tipo di opposizione sul piano istiuzionale a questa realtà di opposizione operaia e sociale.

Imboccata dunque con sempre maggiore chiarezza la strada della provocazione e dell'arroganza, del gioco d'azzardo, insomma, Andreotti non può che continuare a perseguirla. Non gli è possibile a questo punto far passare non tanto i decreti, quanto un disegno generale di politica economica di cui i decreti sono sintomatici, senza ricorrere a tutte le carte, in primo luogo dunque il ricatto Usa. Il rischio più grosso sarebbe proprio quello che il Pci ritenesse essenziale il prestito, e quindi inevitabile una ennesima astensione su un programma politico ed economico, che a questo punto verrebbe rafforzato in maniera determinante. Non è infine da sottovalutare un ulteriore aspetto: la riunione di lunedì è con i segretari dei partiti, una cosa che il Pci aveva sempre chiesto, ma che la Dc aveva sempre rifiutato con nettezza. Questa volta la Democrazia Cristiana propone questa formula lei per prima, ma sulla base di una posizione di forza, rispetto ad una propria proposta e non come il Pci ha sempre chiesto, sulla base di un confronto generale. Una posizione di forza però, che nasce dalla debolezza altrui,

Roma

segue da pag. 1

problema del sindacato di polizia, creando anche apposite commissioni, come del resto esistono già in alcune facoltà, sulle questioni dell'ordine pubblico e dell'uso della polizia. I compagni respingono le accuse rivolte da alcune frange avventuriste, di voler fare un «raduno di celerini» ponendosi invece seriamente il problema di come sottrarre allo stato borghese l'uso dell'apparato repressivo, e in questo particolare momento, dopo gli incidenti di sabato, come operare per sconfiggere la manovra democristiana di un ricompattamento a destra delle forze di polizia.

L'uccisione del brigadiere Ciotta ha dimostrato come gli apparati dello Stato cercano in ogni modo di intorbidire le acque, ed in questo senso è quanto mai necessario fare chiarezza per respingere le provocazioni messe in atto dalla strategia della tensione. Il sindacato di polizia è una realtà su cui operare e con cui confrontarsi insieme a tutto il movimento operaio, anche per evitare che prendano corpo posizioni di tipo «neutralista » che si battano astrattamente contro ogni tipo di violenza, riaffermando invece l'uso che la Democrazia cristiana fa della violenza di Stato.

Comunque i compagni di Ingegneria ripropongono a tutto il movimento la necessità di affrontare anche questo problema, individuandolo come uno dei tanti terreni di scontro di classe.

Stampa

segue da pag. 1

menti, allora casca l'asino, gli strumenti tecnici falliscono, i rapporti di forza assumono un'altra fisoinomia, possono cambiare.

La giornata di venerdì è stata una tappa di questo possibile cambiamento: noi abbiamo detto la verità senza trionfalismi, senza gonfiature (non ce n'era bisogno!), il nemico di classe ha saputo soltanto difendersi, ignorando i proletari, e attaccandosi a quelle frange che fanno, coscientemente o meno, il suo gioco.

Ordine Pubblico

segue da pag. 1

Si legge infatti nel suo articolo: «Contro la violenza e l'eversione contro lo sciagurato disegno di aggressione alle istizuioni dello Stato, contro le complicità, pretestuose, il Governo adotterà senza alcuna esitazione, le misure giuridiche ed amministrative di coazione fisica previste dalla legislazione vigente.

Altre potrà-a proporne il Parlamento».

Delia Castelnuovo Frigessi

Elvezia, il tuo governo

Operai italiani emigrati in Svizzera

Un problema storico, un fenomeno strutturale dello sviluppo capitalistico analizzati per la prima volta attraverso un saggio introduttivo e una serie di interviste con cento «protagonisti». Lire 7000.

Einaudi

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....
.....
.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).